RIPARTIRE DAI BORGHI, PER CAMBIARE LE CITTÀ

Modelli e buone pratiche per ripensare lo sviluppo locale

A cura di Simone D'Alessandro, Rita Salvatore, Nico Bortoletto

FrancoAngeli

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

Temi per lo sviluppo locale

Direttore: Everardo Minardi (Università degli Studi di Teramo).

Comitato scientifico: Leonardo Altieri (Università di Bologna); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul); Emilio Chiodo (Università di Teramo); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Simone D'Alessandro (Università di Chieti-Pescara - Hubruzzo Fondazione Industria Responsabile); Giovanni Delli Zotti (Università di Trieste); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Gabriele Di Francesco (Università di Chieti); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Kostantinaikos Pantelis (Università del Peloponneso); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Antonio Mancini (Università del Molise); Mara Maretti (Università di Chieti); Alessandro Martelli (Università di Bologna); Stefano Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Anna Rosa Montani (Sapienza Università di Roma); Luca Mori (Università di Verona); Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Salvatore Rizza (Università di RomaTre); Rita Salvatore (Università di Teramo); Saša Božić (Università di Zara); Asterio Savelli (Università di Bologna); Alberto Tarozzi (Università del Molise); Inga Tomir Koludrovic ("Ivo Pilar" Institute, Split); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Paolo Zurla (Università di Bologna).

Comitato editoriale: Everardo Minardi (Università di Teramo); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Emilio Cocco (Università di Teramo).

La collana *Temi per lo sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione "locale", in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento. Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale. Il carattere di questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell'ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

Le due parole chiave su cui si stanno incentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione* e *creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all'interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall'indicare contenuti univoci e empiricamente sempre individuabili. In alcuni tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dall'innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravvede una sorta di evoluzione tra l'una e l'altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.

La collana, *peer-reviewed*, vuole essere appunto un'occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

RIPARTIRE DAI BORGHI, PER CAMBIARE LE CITTÀ

Modelli e buone pratiche per ripensare lo sviluppo locale

A cura di Simone D'Alessandro,
Rita Salvatore, Nico Bortoletto

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli studi di Teramo e di Confcooperative Abruzzo.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, *di* Everardo Minardi pag. 11

Introduzione e piano dell'opera, *di* Simone D'Alessandro » 21

1. Il futuro dei borghi: integrarsi, ribellarsi o scomparire? Per una sociologia dello sviluppo glocale, *di* Simone D'Alessandro » 25
1. Essere connessi e occupare nuovi spazi » 26
2. Osservare le città come centri di smistamento e i cittadini come vettori » 28
3. Zone economiche speciali e città globale sovranazionale: un rapporto di sudditanza » 31
4. Le scelte dei borghi: integrarsi, ribellarsi o scomparire? » 33
5. Conclusioni: lo sviluppo locale bottom-up rimane un'eccezione » 39
Bibliografia » 41

2. Borghi turistici e processi "nessogeni", *di* Rita Salvatore, Emilio Chiodo » 43
1. Non più periferia? » 43
2. Lo sviluppo turistico dei borghi attraverso processi nessogeni » 46
3. Note metodologiche » 50
4. Il turismo rurale in Italia e lo sviluppo dei borghi » 52
5. Gli studi di caso » 54
6. Considerazioni conclusive » 57
Bibliografia » 58

3. La centralità di chi è marginale, *di* Massimiliano Monetti pag. 61
1. Il mattone del futuro » 61
2. Gli abitanti intraprendenti » 63
3. Le Cooperative di Comunità come impresa del territorio » 65
4. L'esperienza abruzzese » 68
5. Conclusione: la nascita di BorghiIN, una Rete dei Borghi cooperativi d'Abruzzo » 71

4. I comuni calabresi tra fissione e fusione: narrazioni dello sviluppo locale a Casali del Manco, *di* Pietro Paolo Guzzo » 74
1. Lo scenario: tra unione e fusione dei comuni » 74
2. Le fusioni tra comuni: un approccio sociologico » 76
3. I processi di fusione dei comuni in Calabria » 78
4. Casali del Manco: fusione ed esperienze amministrative » 82
5. Una ricerca esplorativa: disegno, conduzione e limiti » 86
6. Analisi, interpretazione e discussione dei risultati » 87
7. Due narrative della fusione e dello sviluppo casalino » 91
8. Una tipologia sociologica delle fusioni comunali in Calabria » 94
9. Osservazioni finali e prospezioni di ricerca » 95
Bibliografia » 96

5. Restare paese. La prima richiesta italiana di salvaguardia urgente del patrimonio immateriale all'UNESCO, *di* Lia Giancristoforo » 104
1. L'alleanza con gli antropologi per una patrimonializzazione "moderna" » 104
2. Dalla protezione "dai" serpenti alla protezione "dei" serpenti » 108
3. Patrimonializzare la pacificazione tra natura e cultura » 110
4. Restare paese, una sfida quotidiana » 113
5. La candidatura in una Lista UNESCO per formalizzare un sistema » 115
Bibliografia » 117

6. La mobilità come contrasto alla marginalità: sperimentazioni a confronto, *di* Mauro D'Incecco pag. 119
1. Il fenomeno della marginalità: definire il fenomeno » 119
2. Politiche di contrasto alla marginalità » 121
3. La mobilità come leva strategica » 123
4. La pianificazione della mobilità » 124
5. Sperimentazioni a confronto » 126
6. Conclusioni » 131
Bibliografia » 131

7. Il ruolo delle Zone economiche speciali in Italia: alcuni casi di studio, *di* Stefano Cianciotta » 133
1. L'introduzione delle Zone economiche speciali in Italia » 133
2. Le ZES e l'evoluzione delle infrastrutture nella visione delle Istituzioni europee » 135
3. Nuovi servizi per nuovi bisogni, come l'IoT e la blockchain modificano le ZES » 138
4. BIM, dati e modelli computazionali: il contributo della digitalizzazione allo sviluppo delle infrastrutture delle ZES » 139
5. Porti 4.0, il futuro della logistica integrata è adesso: da Rotterdam a Bari, il futuro con il 5G e la blockchain » 141
6. Gli ecosistemi aperti e l'evoluzione delle infrastrutture » 145
Bibliografia » 146

8. Napoli: metropoli o insieme di borghi?, *di* Claudio Luongo » 150
1. Il contesto » 150
2. Costruire reti » 152
3. Turbolenza e complessità » 154
4. La strategia: costruire un distretto partenopeo inclusivo » 155
5. La sfida: una creazione collettiva di senso » 157
6. La metropoli, insieme di *Urbs*, borghi e comuni resilienti » 159
Bibliografia » 160

9. Le corde che legarono Ulisse: un approccio per la mente, per il business, per i territori, *di* Davide Di Biase, Gianluca Togna pag. 161
1. Un triste scenario globale » 161
2. La speranza nel pensiero locale » 163
3. Le corde che legarono Ulisse » 165
4. Birra del Borgo: un caso vincente » 167
5. Una metafora per i territori » 168
6. Ritrovare lo stupore » 170
Bibliografia » 171

10. La risposta glocal alla crisi del modello economico neoliberista. Alcuni casi di successo, *di* Alfredo Nepa » 172
1. La questione di fondo » 172
2. Saturazione di mercato e stagnazione secolare » 173
3. La sovrapposizione tra le cause principali della crisi economica » 175
4. Ripercussioni sociopolitiche » 180
5. Alcuni casi di collaborazione tra organizzazioni per contrastare il declino » 180
Bibliografia » 183

11. Energia, megamacchine e mutamento sociale. Una prospettiva di sociologia storica, *di* Alfredo Agustoni » 184
1. Le isole d'ordine, gli alveari umani e le tele di Van Gogh: entropia e sistemi emergenti » 184
2. Figli dello stesso carro, figli della stessa staffa: armi, megamacchine e rapporti di dominazione » 189
3. L'irresistibile potere del denaro » 191
4. Megamacchine, capitali e scenari di "distruzione creatrice" » 192
5. Nuovi combustibili per nuove megamacchine » 194
6. L'homo sapiens e il bradipo, a mo' di conclusione » 196
Bibliografia » 198

12. Comunità e disastri: qualche elemento di attualità, *di* Nico Bortoletto » 199
1. Introduzione » 199
2. Ricostruzione fisica e ricostruzione simbolica » 200

3. Famiglie, memoria e comunità pag. 202
4. Biforcazioni e vulnerabilità. La dimensione macro » 203
5. Processi cautelativi e *recovering* » 205
6. L'epidemia del 2020. Alcune considerazioni, alcune raccomandazioni per le comunità » 207
Bibliografia » 209

Gli autori » 211

Prefazione

di *Everardo Minardi*

Con l'espressione "sviluppo locale" si vuole significare la individuazione di una dimensione dove le azioni, gli strumenti e le risorse capaci di innescare un processo di moltiplicazione dei valori di cui è originariamente dotato un territorio[1], possono più efficacemente concentrarsi e combinarsi con il tessuto dei valori condivisi, delle pratiche sociali partecipate, con il capitale sociale di fiducia e di relazioni sociali, nonché con i saperi e le conoscenze distribuite di cui la popolazione interessata è dotata.

I fattori della innovazione economica e tecnologica certamente non sono estranei ai processi di sviluppo locale; anzi la continua strutturazione dei processi economici – che oggi sembra mettere in discussione la fissità di modelli di analisi ormai inattuali – costituisce lo scenario entro il quale si trasformano costantemente gli attori dello sviluppo; in questa prospettiva si dà spazio sia alle più rapide successioni generazionali, sia alla composizione di nuove partnership imprenditoriali che, avvalendosi della condivisione di livelli di conoscenza più elevati e di *know-how* ormai consolidati, sono in grado di esercitare nuovi processi di leadership; questi a livello territoriale e regionale possono accelerare i processi di adattamento dei sistemi produttivi o introdurre nuovi sistemi di produzione idonei ad applicare nuove tecnologie e di praticare nuove strategie di mercato anche nel contesto della crescita della economia globale.

Tuttavia, per impostare una lettura sistematica ed al tempo stesso critica degli approcci teorici e pratici allo sviluppo locale, occorre aprire la riflessione in una duplice direzione:

1) che significato assume oggi il tema dello sviluppo locale in una fa-

[1] Il territorio in questa accezione è da intendersi come un sistema di risorse, una rete di attori della vita economica e sociale, un bacino fisico di beni culturali, ambientali e infrastrutturali.

se storica in cui si afferma in termini sempre più diffusi la critica nei confronti delle teorie e delle politiche essenzialmente "sviluppiste", incapaci, secondo alcuni critici, di reimpostare – anche e soprattutto sotto il profilo delle politiche concrete – la piena valorizzazione delle identità e delle risorse di cui ogni territorio e ogni comunità è dotata; con ciò si imporrebbe la esigenza di una reinterpretazione dello sviluppo nelle sue aggettivazioni "locale", "sostenibile", "integrato", "umano", etc.

2) quali sono i caratteri specifici che le politiche di sviluppo locale possono assumere nel contesto odierno in cui più marcate si fanno le differenze tra tale prospettiva e le politiche praticate fin qui per la modernizzazione industriale di territori e regioni ritenute centrali per la realizzazione di obiettivi elevati di crescita economica.

Tali interrogativi, infatti, possono trovare una loro giustificazione nel fatto che lo sviluppo locale si può incentrare su processi decisionali diffusi e partecipati che riconoscono e valorizzano le identità locali, tutelano e valorizzano le risorse ambientali e sociali, prevengono fenomeni di disagio e di conflitto sociale, perseguono obiettivi di efficienza e di redditività economica, ma anche di riduzione delle disuguaglianze sociali, realizzando standard di reddito elevati, ma al tempo stesso implementando profili e stili di vita individuali e collettivi improntati alla qualità sociale.

In queste direzioni si muovono i contributi di riflessione e di ricerca, presentati di seguito, cercando di evidenziare i punti di forza dello sviluppo locale, ma anche le difficoltà che esso può incontrare proprio per le debolezze in cui possono incorrere le sue elaborazioni e le sue necessarie e differenziate applicazioni in campo economico e sociale. Le riflessioni sullo sviluppo locale non hanno mancato di cercare riferimenti alla teoria della crescita economica da un lato, ed alle teorie della modernizzazione sociale, dall'altro. In altri termini, se crescita economica e modernità hanno investito e trasformato profondamente i vari "triangoli industriali" o "poli di sviluppo" o "aree metropolitane industriali" di un qualsiasi paese europeo, all'interno di questi in ogni caso si sono riprodotti innumerevoli casi di comunità e bacini territoriali dove la polarizzazione della crescita ha ingenerato abbandono del territorio, fuga dai centri tradizionali della vita comunitaria, emarginazione progressiva delle zone interne, indebolimento della struttura demografica e sociale di aree non attraversate dai trend di sviluppo maggiormente strutturati.

Da ciò la necessità di abbassare i livelli e i toni dell'attenzione nei confronti delle chiavi di accelerazione della crescita, a favore di approcci che siano più adeguati a cogliere le potenzialità delle aree marginali a partecipare alle dinamiche e agli effetti positivi della crescita trainata dalle aree più forti.

Questi hanno poi generato l'effetto di indurre scelte e strategie imprenditoriali che hanno prodotto, in primo luogo, una riduzione dei presidi produt-

tivi industriali (con il risultato di mettere in atto veri e propri casi di de-industrializzazione) e, in secondo luogo, una vera e propria de-localizzazione dei siti produttivi in contesti nazionali ed internazionali, dove la regolazione normativa e sociale nell'impiego delle risorse, a cominciare da quella umana, è assai più tenue e adattevole alle esigenze imprenditoriali. Anche a partire da questi processi si è progressivamente imposta la necessità di un nuovo modo di vedere e praticare lo sviluppo che, nell'attenzione alla dimensione locale, poteva e può rispondere agli effetti della ristrutturazione dei sistemi economici e produttivi che hanno nel passato prodotto crescita di tutti i valori economici, ma che ora rischiano di generare impoverimento progressivo, nuove disuguaglianze e soprattutto più estesi e incontrollabili conflitti sociali.

Ciò ha portato a privilegiare una teoria dello sviluppo che via via è andata acquisendo il profilo di uno sviluppo integrale, poi sostenibile, poi locale, quindi di comunità, con ciò evidenziando come tutto ciò che compone la dinamica strutturale della crescita di una economia debba necessariamente integrarsi con le componenti valoriali, relazionali, generazionali di una comunità che è il soggetto del proprio sviluppo, non solo il destinatario dei suoi effetti positivi e negativi.

La ricerca di sociologia economica, ma al tempo stesso la ripresa di studi di economia politica più attenti, sulla base dei maestri ispiratori (come Adam Smith, ma più recentemente Amartya Sen) alle componenti sociali ed etiche dell'agire economico, hanno consentito di riportare in primo piano la rilevanza di aspetti quali la fiducia *versus* l'utilità nella costruzione dei rapporti sociali, il dono *versus* lo scambio nella costruzione delle regole sociali, i legami sociali *versus* l'individualismo nella definizione dei significati dell'agire economico e sociale, la cooperazione *versus* la competizione come stile di leadership e di gestione delle attività e delle risorse economiche e sociali. La crescita perciò diventa un processo che una comunità deve essere in grado di governare, rendendo compatibili i suoi valori economici con i valori del contesto sociale che la contiene, senza indulgere a chiusure autoreferenziali, ma piuttosto accentuando la capacità di affrontare le sfide più ampie ed inedite della economia globale.

Occorre però evidenziare una contraddizione: le dottrine dello sviluppo, in un certo senso prescindendo dalle stesse matrici concettuali, sarebbero tutte fortemente centrate sull'obiettivo di far conseguire agli ambiti, ai territori, alle comunità locali[2] la loro progressiva inclusione nel grande sistema

[2] Nel senso che sono ancora in ritardo o lontane dal passo di crescita economica e sociale delle società modernizzate, o ancora bloccate su soglie di non sviluppo per effetto di ordinamenti interni del tutto arcaici.

delle economie di mercato, su cui peraltro si è realizzata ormai del tutto la convergenza tra i sistemi economici moderni e contemporanei.

Proprio nella inclusione forzata di comunità e di economie non di mercato (definite da alcuni "altra economia"[3]) nella economia omologante di mercato starebbe l'ambiguità di fondo delle dottrine dello sviluppo; ambiguità che si traduce nel loro conseguente insuccesso. Questa visione dello sviluppo ha comportato il rifiuto di valorizzare le culture locali, la resistenza a riconoscere i sistemi di valori e di rappresentazioni etiche e religiose; anzi si sarebbe avvalorato il tentativo di sopprimere progressivamente le ragioni antropologiche che stanno alla base di forme di agire individuale e collettivo spesso irriducibili alle forme della economia di mercato.

Anche lo sviluppo locale per larga parte sarebbe succube di tale logica del tutto inclusiva delle economie e delle comunità particolari nel sistema della economia di mercato; questo settore (che continua a non costituire peraltro l'unico in cui si articola in una società complessa l'intero sistema economico) sembrerebbe condurre l'intreccio sempre più avvolgente, ma omologato nelle sue forme, tra attori dei sistemi locali e attori della competizione regionale e nazionale. Sulla base di queste necessarie avvertenze, è possibile ora entrare nel merito di ciò che in positivo può contraddistinguere la prospettiva teorica e pratica dello sviluppo locale; con tale approccio si definiscono le azioni e i processi necessari per attivare e governare processi di sviluppo di comunità e di risorse territoriali, orientabili ad obiettivi di benessere e di qualità della vita sociale.

Ci sono due rilevanti questioni che stanno alla base della progressiva affermazione dello sviluppo locale come modo di rappresentarsi e di valutare il processo di cambiamento economico, al tempo stesso sociale e culturale, e perciò capace di coinvolgere le comunità minori, i territori marginali, le componenti deboli di sistemi sociali spesso privi delle risorse necessarie per stabilire autonomamente il processo di sviluppo.

Il primo fatto consiste nel fallimento e poi nella crisi delle esperienze di programmazione economica e sociale costruite ed organizzate dall'alto, delineate e gestite all'interno di organi statali, senza alcun minimo riferimento al metodo della partecipazione.

Il secondo elemento da considerare è la rapida crescita della articolazione della società italiana, che si riscopre non solo nelle sue culture regionali

[3] In ciò si identificherebbero sia le persistenze delle forme economiche di carattere tradizionale (di prossimità, di comunità, etc.), sia la costruzione di forme innovative di organizzazione economica orientata alla solidarietà, al non profit (le imprese sociali, i distretti della economia solidale, il microcredito e la finanza etica, etc.).

e sub-regionali, ma appare anche coinvolta in un processo di differenziazione di domande, orientamenti, culture generazionali, interessi frammentati su base categoriale e territoriale che accrescono la sua interna complessità sociale; una complessità che molto presto, seppur in presenza di un ordinamento politico istituzionale regionale, si tradurrà in una – anche se non sempre evidente - –crisi di governabilità sociale.

In questo contesto si affermano progressivamente approcci di programmazione degli obiettivi e progettazione degli interventi che si spostano dal livello regionale a quello comunale e intercomunale.

I modelli di programmazione dall'alto non sembrano però ancora definitivamente abbandonati, anzi sembrano riprodursi nell'ambito delle amministrazioni locali; queste a loro volta sembrano manifestare una capacità di valutare e di affrontare le situazioni di crisi territoriale in termini di maggiore velocità e di crescente concretezza. Tali strumenti, anche se ancora motivati dalla necessità di affrontare situazioni di crisi economica in seguito alle difficoltà di imprese industriali di rilevanti dimensioni, hanno però richiesto una larga ed intensa partecipazione di amministrazioni locali e delle parti sociali, con l'obiettivo di addivenire ad una concertazione degli obiettivi e dei mezzi a disposizione, in un rapporto non improvvisato con amministrazioni locali e regionali e spesso tra diverse amministrazioni centrali nazionali, di norma poco propense alla cooperazione. In altri termini la programmazione dello sviluppo si ridefinisce semplicemente come "locale", perché nasce dal basso, nel contesto delle comunità territoriali, sulla base di un'attenzione ai fabbisogni ed alle potenzialità di sviluppo che le realtà locali presentano.

Anche gli attori dello sviluppo sono e non possono non essere "locali", con la richiesta però di attivare contestualmente una "cooperazione di rete" che la Unione Europea richiede sistematicamente attraverso la creazione di partnership transnazionali.

Chi opera nel locale e ne adotta la prospettiva - come evidenziato nei contributi raccolti in questo volume - è da tempo consapevole che le politiche di sviluppo locale si avvalgono primariamente di tre componenti essenziali: *(1)* identità culturale (a partire dalla dimensione antropologica); *(2)* capitale sociale; *(3)* saperi e conoscenza.

L'identità culturale

Non solo la ricerca, ma la pratica professionale di chi fa progettazione, gestione e valutazione dei processi di sviluppo locale si basa sul riconoscimento condiviso che la identità sociale e culturale della popolazione che vi risiede, interagendo con tutte le sue componenti morfologiche e simboliche del territorio che la contiene, costituisce la risorsa primaria su cui innestare processi di cambiamento e di innovazione sociale.

Se l'identità, considerata anche negli aspetti antropologici capaci di orientare e motivare le azioni individuali, costituisce una risorsa insostituibile per le scelte di sviluppo locale, anche le politiche ad esso finalizzate non possono prescindere dal riconoscere, valorizzare, sostenere la riproduzione sociale di tutte le componenti identitarie che entrano nelle azioni di sviluppo locale per i loro effetti connotanti, ma anche per la distintività di immagini e linguaggi che possono sostenere il confronto con altre identità ed altre culture tutte legittimate nel villaggio globale.

Il capitale sociale

La ricerca e la rielaborazione della identità attraverso i vissuti individuali e collettivi, la sua condivisione attraverso i linguaggi veicolari anche di tipo simbolico presenti nelle comunità, contribuiscono a rielaborare ed a riconfigurare costantemente l'universo del capitale sociale come un ulteriore fattore facilitante le azioni per lo sviluppo locale.

Quando i significanti e i significati sono praticati e scambiati da una comunità che si riconosce nelle regole e nelle istituzioni sociali proprie della comunità territoriale di riferimento, obiettivi di sviluppo che tendano a valorizzare i valori e pratiche di ospitalità, di convivialità, di comunicazione, di mutualità nonché di altri aspetti rilevanti in possesso della comunità interessata, possono conseguire risultati di grande rilievo; ciò in quanto l'intera collettività si trova nella condizione di poter condividere la fruizione dei vantaggi offerti da una riaffermata coesione sociale ed al tempo stesso di poter affrontare in una dimensione non individualistica i fattori di rischio che possono colpire negativamente gli interessi e la qualità di vita della comunità.

In sostanza la comunità locale è in grado di riprodurre se stessa, anche in un contesto ambientale mutevole, spesso turbolento e non amichevole, poiché può ricorrere a risorse sociali, simboliche acquisite e socializzate attraverso i percorsi della identità e della appartenenza degli individui alla comunità stessa.

Perciò la valutazione sul grado di riproduzione e di arricchimento del capitale sociale rappresenta un ambito dove intensificare i processi di analisi e di diagnosi, soprattutto per governare i feedback che la dinamica del globale, oggi assai più attrezzata anche nell'uso delle nuove tecnologie, può produrre sul sistema fragile della organizzazione comunitaria; poiché la ridotta capacità di riprodurre capitale sociale o il consumo indiscriminato che spesso di questo si compie, mettono a rischio non solo la possibilità della comunità di avviare un percorso di sviluppo, ma di disperdere la prima risorsa del suo sviluppo, cioè la sua identità culturale.

I saperi, la conoscenza

I saperi e le conoscenze costituiscono l'altra componente costitutiva dello sviluppo locale. Una volta abbandonata la strategia dei poli concentrati dello sviluppo industriale imperniato sui grandi investimenti di tecnologie e sulla attrazione forzosa di manodopera con qualificazione adeguata, indipendentemente dalle aree di origine e di residenza, i saperi della tradizione (per lo più espressione del lavoro manuale), da un lato, e le conoscenze acquisite dalle generazioni attraverso l'accesso al sistema formativo scolastico e non scolastico dall'altro, costituiscono le leve di partenze per la formulazione di azioni per lo sviluppo; anzi tali azioni richiedono il completamento e l'ulteriore rafforzamento di tale componente.

Ciò in quanto la strategia dello sviluppo locale non prescinde, ma si identifica con i soggetti sociali che operano nell'ambito della comunità e del territorio, per un empowerment delle loro competenze; di tale rafforzamento infatti vi è necessità per sostenere ed implementare la capacità di raggiungere l'obiettivo di trasformazione e di miglioramento dell'assetto economico e sociale di partenza.

Fin qui sono state sottolineate le caratteristiche costitutive e distintive dello sviluppo locale; ora è necessario portare in evidenza almeno tre componenti che qualificano tale prospettiva e la rendano coniugabile con altre politiche di sviluppo che si connettono significativamente con le precedenti. Esse possono essere individuate in:

1) il ruolo della formazione per la qualità dello sviluppo locale
2) le strategie e le pratiche di inclusione sociale nei confronti dei lavoratori immigrati, delle fasce deboli (giovani e donne), degli svantaggiati (sotto i diversi profili sociale, sanitario e culturale)
3) il carattere etico del territorio, derivante dalla sua capacità di prevenire fenomeni e pratiche di illegalità e di criminalità diffusa

La formazione delle competenze

Le iniziative di programmazione e di progettazione dello sviluppo locale hanno sempre fatto riferimento al sistema della formazione scolastica e non, privilegiando tuttavia per una certa fase, l'intervento di tipo strutturale incentrato sul finanziamento delle infrastrutture o delle attività di vecchie e nuove imprese, con il ricorso a strutture esterne per coprire i deficit formativi o di competenze tecnico-professionali, qualora se ne ravvisava la necessità. L'approccio è progressivamente mutato ed oggi gran parte dei progetti di sviluppo locale si basa non solo sulla conoscenza della offerta formativa già consolidata, ma anche su quella che si renderà necessaria in coordinamento con gli interventi di innovazione che si intende apportare sia

nella sfera produttiva che in quella della vita sociale. A ciò corrisponde la formulazione ormai estesa di veri e propri "Patti formativi per lo sviluppo locale" che costituiscono lo strumento concertato di pianificazione dello sviluppo attraverso il supporto alla necessaria evoluzione del sistema formativo verso la composizione di una offerta formativa e di out put di competenze professionali sempre più dinamicamente correlate ai fabbisogni delle economie dei territori.

L'inclusione sociale

L'inclusione sociale delle quote di popolazione che potrebbero essere più a rischio di disagio sociale nei momenti di trasformazione dei sistemi produttivi, ma anche dei sistemi sociali, rappresenta l'altra fondamentale componente che è in grado di attribuire qualità alle politiche di sviluppo locale. Alla base di questa rinnovata attenzione ci sono certamente i movimenti migratori che evidenziano la crescente mobilità delle persone in direzione delle aree dove possono trovare soddisfazione i loro interessi. Non si può tuttavia dimenticare come anche nelle piccole e medie comunità si manifesti pesantemente lo sbilancio demografico per effetto della riduzione progressiva dei nuovi nati a fronte di un prolungamento della durata media della vita delle generazioni più anziane. Ciò comporta inevitabilmente che territori ed economie un tempo periferiche, oggi, per effetto di politiche incentivanti di sviluppo locale, abbiano necessità di attirare forza lavoro con le caratteristiche corrispondenti ai loro fabbisogni.

Tuttavia, nella prospettiva di uno sviluppo locale integrato ed incentrato sulla qualità della vita sociale della comunità territoriale, si rende necessario, accanto ed in un rapporto di integrazione con le azioni di sviluppo locale, apprestare la messa in campo di politiche di inclusione sociale, che favoriscano la disponibilità degli alloggi (*housing*), della formazione professionale (*training*), dell'istruzione di base e superiore (soprattutto per le giovani generazioni) e quindi dell'accesso ai servizi sanitari e socio-assistenziali.

Un obiettivo di sviluppo locale che forse deve ancora pienamente manifestarsi è la stretta connessione tra le azioni per lo sviluppo locale nella sfera economica e la elaborazione e la realizzazione dei Piani sociali di zona (richiesti dalla legge nazionale 328 di riforma del sistema di servizi socioassistenziali). Le due politiche, volte alla inclusione sociale e di sviluppo locale (comunque mirante al miglioramento della coesione sociale) spesso mancano di coordinamento e di compatibilità; i riflessi sul territorio che ne conseguono, possono essere ben ravvisabili non solo dai cittadini interessati, ma anche dai decisori pubblici.

Il territorio "etico"

Lo sviluppo locale, infine, richiede – come evidenziato dall'OCSE con una sperimentazione condotta proprio in Italia – una particolare attenzione ai requisiti di legalità e di eticità che il territorio può costantemente evidenziare, con la capacità di controllare i fenomeni di illegalità e di criminalità che vanno a colpire proprio gli attori sociali (i lavoratori da un lato e gli imprenditori dall'altro) impegnati nelle attività di sviluppo economico e sociale. Nuove imprese, iniziative innovative nelle nuove nicchie dei mercati di qualità si possono validamente insediare dove ci sono i requisiti non solo derivanti dalle facilitazioni amministrative e creditizie, ma anche di sicurezza caratterizzata dalla legalità e da istituzioni che operano per prevenire la formazione di fenomeni e comportamenti di illegalità diffusa, oltre che di illiceità conclamata.

La prevenzione degli infortuni, la riduzione del lavoro sommerso, l'eliminazione alla radice degli episodi di caporalato, di sfruttamento del lavoro minorile e femminile, il perseguimento dei fenomeni di *human trafficking* e delle pratiche di prostituzione costituiscono solo alcuni esempi di ambiti dove l'intervento delle istituzioni pubbliche preposte alla sicurezza è da ritenersi del tutto prioritario. La compresenza di tali fenomeni non solo scoraggia gli operatori dello sviluppo, ma impedisce le stesse iniziative di progettazione e di innovazione, proiettando i programmi e le azioni in un sistema economico e sociale caratterizzato dalla incertezza e dal rischio.

Questi ultimi elementi non fanno parte certamente delle rappresentazioni dello sviluppo locale e delle azioni sia politiche che economiche che ne concretizzino la realizzazione.

Se, infatti, lo sviluppo locale si presenta sempre come una dimensione ed un insieme di percorsi da caratteri accidentati e sperimentali, proprio le componenti sopra richiamate (l'identità culturale, il capitale sociale, i saperi e la conoscenza) possono contribuire a governare in termini innovativi e partecipati le criticità che si manifestano; peraltro la fiducia nelle istituzioni, nelle regole e nella credibilità dei ruoli e dei compiti, propria dello sviluppo locale, costituisce un fattore di distinzione e di vantaggio competitivo con altre dimensioni dello sviluppo.

Perciò lo sviluppo locale continua ad essere oltre che una formula linguistica più amichevole per chi affronta i nodi della diseguaglianza dello sviluppo, anche una frontiera con cui si confrontano, educatori, formatori, imprese di mercato, imprese sociali, istituzioni non profit, e attori della regolazione politica e sociale.